

1846

*Liquor Quafri*

**LUISA STROZZI**

*Drama tragico*

*in tre Atti*

# LUISA STROZZI

DRAMA TRAGICO IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL DUCALE TEATRO DI PARMA

LA PRIMAVERA

1846



P A R M A

DALLA TIPOGRAFIA CARMIGNANI

LUIA STROZZI

ITTA STT NIOGHAT ANANO

1947

INF DUCALE TEATRO DI RANNA

LA RIMAVERA

1818



A. M. S. N.

1818

PERSONAGGI

ATTORI

ALESSANDRO DE' MEDICI.

Duca di Firenze . . . . . Sig.<sup>r</sup> GAETANO FERRI.

LUIA, figlia di . . . . . Sig.<sup>a</sup> SOFIA LOEWE.

FILIPPO STROZZI . . . . . Sig.<sup>r</sup> CESARE CASTELLI.

LUIGI GAPPONI, marito di

Luisa . . . . . Sig.<sup>r</sup> FRANCESCO CIAFFEI.

MATILDE, confidente di Luisa . Sig.<sup>a</sup> ANNA POCCHI.

SER MAURIZIO, Cancelliere

degli Otto. . . . . Sig.<sup>r</sup> N. N.

GIOMO, confidente del Duca . Sig.<sup>r</sup> ANGELO CALDERINI.

LAPÒ, familiare degli Strozzi . Sig.<sup>r</sup> ADRIANO FILIPPINI.

CORI E COMPARSE

PATIZII e DAME fiorentine, MASCHERE, SCHERRI,

PRIGIONIERI, DONZELLE, attendenti a Luisa,

FAMIGLIARI di Casa Strozzi, CORTIGIANI.

*L'azione accade in Firenze. An. 1534.*

---

Parole del Signor PIETRO MARTINI,

Musica del Maestro Signor CUALTIERO SABELLI.

---

Le Scene sono inventate e dipinte  
dai Signori GIROLAMO MAGNANI, e GIACOMO GIACOPELLI.

---

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

*Galleria magnifica, illuminata;  
da un lato porta d'ingresso, dall'altro altre porte  
che mettono a stanze di ballo.*

La Scena al suo aprirsi è ingombra di persone splendidamente  
abbigliate, e di maschere, che vanno passeggiando.

CORO GENERALE.

Ove s'intrecciano

Danze vivaci

Più gaje scorrono

L'ore fugaci,

Negli occhi l'anima

Tutta si mostra,

L'interno giubilo

Il volto inostra;

De' baldi giovani

S'incontra il guardo

Che addentro penetra

Siccome dardo:

ATTORI

PERSONAGGI

ALFONSO DE' MEDICI . . . . . Don di Trovato . . . . . S. E. CARLO FORBES  
LUIZA, figlia di . . . . . S. E. GONZA FORBES  
LUIFFO STROZZI . . . . . S. E. CESARE CASTELLI  
LUIGI BAPPOLO, medico di . . . . . S. E. FRANCESCO CASTELLI  
MELINDA, moglie di Luca . . . . . S. E. ROSA FOCCHI  
FRANCESCO CAROLINCHI . . . . . S. E. N. N.  
GIORGIO, fratello di Luca . . . . . S. E. ARMANDO CASTELLI  
L'ATO, domestico di Luca . . . . . S. E. ANTONIO CASTELLI

SCENA II

FANTINI e DANIE FORTINARI, MARCONI, SERRAVALLE,  
FRANCESCO, GIOVANNI, ALFONSO DE' MEDICI,  
L'AMBASCIATA DI CASA STROZZI, CASTELLI.

Alcune scene in costume.

Scena del Signor Pietro Marini.

Scena del Marchese Pietro Castelli e del Signor Castelli.

La Scena non inventata e dipinta

dal Signor GIORGIO MARCONI e GIACOMO CASTELLI

Ricerca un palpito

Soave i cori,

Come per zefiro

Commosi fiori;

E la volubile

Danza vivace

Più ferve e affrettasi

Più scalda e piace:

Di gioje insolite

Amor fa dono;

Danziam festevoli

De' sistri al suono.

(Entrano nelle stanze di ballo.)

## SCENA II

Avvolto in ampio mantello, e coperto il volto da maschera bianca, si avvanza LUIGI: si guarda attorno colla maggior cautela, indi si toglie la maschera.

LUI. A Lapo mi svelai, nè Lapo riede?...

Soverchio indugio!... Come l'ansia, il foco

Dell'anima mi guida, a gran periglio

Qui m'inoltrai. — Deh! vieni,

O donna del mio cor, vieni, ed effondi.

Dopo tanto soffrir, tanto desio,

Le dolcezze d'amor nel petto mio.

A me tristo, a me lontano

Sempre fosti innanzi al ciglio,

E pareo che la tua mauo

Mi guidasse nell'esiglio.

Volto il guardo ed il pensiero

Alla terra ove tu se',

Io credea ch'ogni sentiero

Mi rendesse in braccio a te.

Nè alcun rivedo!... più non reggo. Io voglio

Nella impertuna festa

Penetrar. (entra in una delle stanze di ballo.)

## SCENA III

Da altra porta LUISA frettolosamente,  
seguita da FILIPPO.

FIL. Perchè fuggi, e quale infiamma

Ira gli sguardi tuoi?...

LUIS. Nefandi accenti,

Inverecondi, infami

Il labbro sedutor d'un uom fatale

A me dinanzi proferia.

FIL. Di quale?

LUIS. D' Alessandro de' Medici.

FIL. Sciagura

Sull'empia testa!

- LUIS. In negra larva chiuso  
 Ardiab. In la vil parola  
 Niega il labbro ridir. —
- FIL. Vendetta intera  
 Avrem di lui. — Mi giova  
 Con pompe vane, e feste  
 Ingannarlo.
- LUIS. M'ascondi, a lui mi togli  
 Già da gran tempo mi persegue. In volto,  
 Come un astro sanguigno a notte scura,  
 Gli sfavilla del cor la fiamma impura.
- Spose trascina e vergini  
 Nel disonor, nel pianto;  
 Ed insultando ei penetra  
 Anche l'asil più santo.  
 Varca furente, indomito  
 D'ogni misfatto il segno;  
 Ch'io più nol vegga, io sdeguo  
 Che volga il ciglio a me!
- FIL. Temer nol puoi, chè l'anima  
 E degli Strozzi in te.
- LUIS. Non fu pietà dividermi  
 Dall'esule consorte,  
 Ch'io nella terra estrania  
 Seguito avrei da forte.  
 Oh! tu non sai le lagrime

- De' vedovati giorni!  
 Un fior che il suolo adorni,  
 Un raggio in ciel non v'ha!
- FIL. Poi messagger degli esuli  
 Lo sposo tuo verrà.

## SCENA IV.

MATILDE, Patrizii e Donne dalle stanze di ballo. Fra questi è LUIGI che si accosta, e parla a FILIPPO.

CORO

- Vieni, Luisa, a rendere  
 Leggiadre ancor le danze,  
 Ogni gioir più fervido  
 Al tuo partir cessò.
- LUI. (piano alla moglie, e poscia si allontana.)  
 (Il piè sommessamente e tacita  
 Rivolgi alle tue stanze.)
- LUIS. (Oh voce! oh sposo!)  
 Al giubilo,  
 Qual deggio, tornerò.  
 (Ei giunse, ei giunse!) (a MAT.)
- MAT. (Acquetati:  
 Scoprire alcun ti può.)
- LUIS. (Ah! non si frena un palpito (fra sé.  
 A cui non basta il petto,

A sì potente affetto  
 No, non si pone un vel.  
 Voce soave, all'anima  
 Scender te sola io sento.  
 Non è più caro accento  
 Nell'armonie del Ciel.)

FIL. (Al suol nativo il profugo  
 Vien perigliando, il sai.  
 Guai! se si scopre, guai!  
 L'orma del tuo fedel.)

CORO Sei del giardino italico  
 Rosa pudica e bella;  
 E la più vaga stella  
 Sei del più vago ciel. (partono.)

### SCENA V

ALESSANDRO seguito da GIOMO, entrambi in abito nero,  
 e maschera nera, la quale si tolgono, appena entrati in  
 iscena.

AL. Ella mi sprezza; i lusinghieri accenti  
 Respinge. Oprar vuolsi la forza.

GIO. Quando?

AL. In questa notte, ed al cessar di questa  
 Omai languida festa.

GIO. E come?

AL. Lungi

Dalle paterne stanze

Quelle son di Luisa.

GIO. Intendo.

AL. Sola

Essa v'andrà fra breve;

Avvi un verone, ed il salirio è lieve.

Ov che tu devi arrenderti

Al mio cocente amore;

Non d' Alessandro agl' impeti,

Cedi, Luisa, al core;

Sveglia soave un palpito

La prima volta in me. (partono.)

## SCENA VI

*Cortile interno del palazzo Strozzi. Un loggiato praticabile in prospetto, sostenuto da ampie arcate, unisce le due parti del palazzo. Nel vano degli archi cancelli di ferro chiusi. Porte dall'una e dall'altra parte; al di là de' cancelli scorre l'Arno. Vista della città in lontananza.*

*Splendore di luna.*

LAP. va ad aprire il cancello di mezzo, ed entrano sgherri.

SGH. Cessò la festa? . . .

LAP. - Sì . . . tutto tace.

SGH. Moviam sull'orme - di quell'audace.

LAP. Fia meglio attenderlo - a questa riva,  
Chè sol da questa - ei può fuggir.

SGH. Oh! viva Lapo - oh! viva, viva

Chi giunge un profugo - a discoprir.

LAP. Ma il premio atteso - aver vogl'io,  
La libertade - del fratel mio.

SGH. Un altro premio - maggiore avrai,  
Chè Ser Maurizio - fra noi ti vuol.

LAP. Fra voi!

SGH. Sì vieni, - e diverrai

Possente e ricco, - straniero al duol.

Cerchin gli stolti - perigli e gloria;

Noi senza guerra - abbiam vittoria.

Radendo il muro - per l'aer scuro;

Invan lo sgherro - non vibra il ferro,

E fra la polve - a gran ventura

Ei può sicura - la via trovar.

LAP. (Ah! solo il grido - del tradimento  
In cor mi sento - a ripiombiar.)

SGH. In sen dell'orgia, a prova umane,  
A noi sorridono le popolane;  
E se i pensieri - son foschi e neri,  
Cangia destino - il dio del vino.

Ogni paura, - ogni tristezza

Basta l'ebbrezza - a dissipar.

LAP. (Ma quell'infamia - che mi sovrasta,  
Oh! no non basta - a cancellar.)

## SCENA VII

Ser MAURIZIO e detti.

MAU. È giunto?

SGH. È giunto, e qui s'attende.

MAU. Aperto

Non abbia un varco. (va a chiudere il cancello  
e ne serba la chiave.

(VOCI dell'interno) Aita!

Tradimento!

CORO tutti Che fia!

MAU. Sì vegga. A noi la via - tu, Lapo, addita.  
(entrano dalla porta onde venne LAPO.

## SCENA VIII

ALESSANDRO attraversa il loggiato, poi scende dalla parte opposta a quella a cui mossero Ser MAURIZIO ecc....  
Egli è nel massimo disordine, ed ha la maschera al volto.

AL. M' inseguono gli stolti... Ah! mi dovea  
Fallir l'impresa?... il fiume,  
Il fiume io veggo... fuggir posso... \* Chiuse  
(\* si avvia al cancello, e inutilmente lo scuote.  
E ferree son le porte... avvampo, e gelo...  
Per forza d'ira sento strider l'ossa,  
E non ho fibra che non sia commossa!

## SCENA IX

LUIGI, FILIPPO, e Servi con faci.

LUI. Ecco il vile! (s' appressa al Duca.

AL. Allontanati...

LUI. Palesa  
L'infamia del tuo volto, o traditore.

(s' avvicina ad ALESSANDRO per togliergli la maschera, questi gli brandisce contro un pugnale, LUI si pone la mano sull'elsa della spada.

AL. Pria che null' uom s' attenti  
Oltraggioso venirme a me dappresso,  
Io mi svelo.

(si toglie la maschera, e guarda fieramente i circostanti i quali mostravano tutta l' indignazione.

LUI. Alessandro!

FIL. Orrendo eccesso!

LUI. È di te, di te sol degno ( prorompendo.

Il nefando vitupero;

L'opra vil di te fu segno

Pria che il volto aprisse il vero.

Fremi invan: giustizia eterna

Sul tuo capo già si aggrava;

Ecco il figlio della schiava

Nel suo fango ritornò!

AL. (Al furòr che in me s'accese

Come il fren discioglierò?)

FIL. (È in mia mano. Oh! quante offese,

Quante in lui vendicherò.)

## SCENA X

LUISA affannosa, con seguito di Donzelle, e detti, indi Ser MAURIZIO, GIOMO, e Sgherri.

LUIS. Fuggi, sposo, fuggi...

LUI. Quale

Hai terror nel volto impresso?

LUIS. Tale un uom qui giunse, tale

Che il vederlo...! \* Ahi m'è dappresso!

(\* Ser MAURIZIO e gli altri entrano.

FIL. ALES. e LUI. 2

Ser Maurizio!

AL. Oh! mia ventura!  
(commosso da somma gioja.

FIL. Siam perduti!

MAU. Tu, Signor!  
(inchinandosi al Duca.

LUI. Si compi la mia sciagura!

LUIS. Versa pianto, e sangue il cor!  
(si getta piangente fra le braccia del marito,  
FILIPPO va guardando ALESSANDRO - questi fa segno a GIOMO, ed a Ser MAURIZIO di appressarsi a lui, e così fanno insieme agli SCHIENI, che rimangono però alquanto più addietro.

LUIS. Mille fra noi si pongano (al marito.

Cittadi, e monti, e mari;

Fammi deserta e misera;

Ma serba i di tuoi cari.

Che dissi? ohime! dai perfidi

Sottrarti Iddio sol puote...

In quelle fronti immote

La tua condanna è già.

LUI. Se a me quell' uom terribile

Venia forier di morte,

Non è del tristo esiglio,

Non è peggior mia sorte.

M'uccidai gli empì, e spargano

Al vento il cener mio;

In grembo al suol natio

Almen ritornerà.

FIL. (Al nostro affanno il barbaro

Ferocemente insulta,

Qual di sopposta vittima

L'ingorda tigre esulta...

Rugge su lui terribile

D' Iddio l'eterna guerra;

Ma nol punisce in terra

Ove trionfo avrà.)

AL. Maggior d'ogni altro un premio (a Ser MAU.

Inaspettato avrai;

Tale m'arrechi un giubilo

Ch'io non conobbi mai.

Un punto sol vibravami

Estrema in cor saetta;

Speme, poter, vendetta

Un punto sol mi dà.

MAT. Cessa! Non far che all'anima (a LUISA.

Più crude sien quest'onte,

D'un Alessandro a fronte

È il pianger tuo vilà.

Ser MAU. e SCHERRI.

Ratti piombiam sull'esule (ad ALESS.

Che riede al patrio tetto,

E chi gli diè ricetto

Insieme a lui cadrà.

GIO. (Signor, potean dividerci (ad ALISS.)  
 La fuga, e lo scompiglio;  
 Ma ignota è nel periglio  
 A Giomo la viltà.)

DON. (Chi mai, chi mai può rendere  
 Ai miseri la speme?  
 Con lor Fiorenza geme,  
 Nè più risorgerà.)

AL. Non più indugi - Nel carcer sia tratto  
 Col ribelle quel veglio. (agli sgherri che s'ac-  
 cingono ad obbedire, e snudano le spade.)

LUI. Oh! misfatto.

FIL. Io nel carcer!  
(LUIA, opponendosi agli sgherri che stanno per  
 impadronirsi di FILIPPO.)

LUIS. Al padre non vana  
 Del mio petto barriera farò!

AL. Si disgiungan.

LUIS. No, barbari!

SER MAURIZIO e GLI SCHERRI. Insana!  
(strappandola al padre, mentre questi e LUISI, ce-  
 dute le spade, stanno per seguire gli sgherri.)

LUIS. Sposo! padre!

AL. (trattenendola) Allontanati.

LUIS. (con grido disperato, e facendo che ognuno s'arresti.  
 Ah! no.

No! m'ascolta, non chieggo pietade,  
 Chieggo il colmo di tante sventure,  
 E sul capo m'invoco la scure  
 Che serbata a quei prodi sarà.  
 Non fia pago l'ardor che t'invade,  
 Che d'averno l'imagiu mi reude...  
 T'odia il core, il mio labbro t'offende,  
 Che più tardi? la morte mi dà.

AL. Io sorrido al delirio, all'affanno  
 Onde gemi smarrita ed oppressa...  
 Il tuo sdegno, l'insania tua stessa  
 Più bramoso, più caldo mi fa.

GIO., SER MAU. e SCH.

Non vil donna, i ribelli cadranno:  
 Già lampeggia la scure, già piomba;  
 Schiude infamia ai caduti la tomba,  
 E sovr'essa immutabile sta.

FIL. LUI.

No, codardi, che all'alme innocenti  
 Il supplizio l'infamia non dona;  
 E martirio, e fulgente corona  
 Dell'Eterno la mano gli dà.

DON. Nella prece de' cori dolenti,  
 Invocata favilla discendi,

Degli oppressi nel volto risplendi,

Li rinfranca, divina pietà.

MAT. Scese già la favilla, di Dio

Nel pensier dell'oppresso innocente:

Qui per lei sembra viuto il potente,

Vincitore chi spento cadrà.

(LUISA cade svenuta in braccio alle Donzelle, FILIPPO e LUIGI sono trascinati dagli agherri, mentre ALESSANDRO, seguito da GIOMO e da SER MAURIZIO, con feroce compiacenza, si volge nel partire a LUISA.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.



## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

*Camera di Luisa.*

*Porta nel mezzo aperta, e finestroni dai lati, pure aperti.*

LUIS. È surto il sol. Ma il raggio suo discende  
Agl' infelici cui mancò la speme  
Come sui muti avelli! oh! padre, oh sposo!  
Vi minaccia la scure! Oh! miei fratelli,  
Esuli siete!.. ed io... segno divenni  
D'un Alessandro al sozzo amor - . Ma forse  
Uscir da tanti affanni,  
E l' Duca eluder non potrò?

### SCENA II

ALESSANDRO sulla porta, e detta.

AL. T'inganni.

LUIS. (*accesa di sommo sdegno.*)

Chi vegg' io! che vuoi?... t'invola,

E per sempre, agli occhi miei.

AL. Pensa pria che trista, e sola, (*avanzandosi.*)

Che indifesa, e debil sei.

LUIS. (con somma dignità.

Sola? no, l'onore ho meco,

Ed impavida son' io;

Tu, nel vizio immerso e cieco,

Qui fra noi non vedi Iddio,

Egli è scudo, egli è barriera

Fra l'insidia e la virtù.

AL. Fiero core avvolto in gouna,

Mal confidi a me sottrarti;

Perch' io posso, altera donna,

Ad un cenno rovesciarti;

Non usbergo, non barriera,

Alessandro innauzi hai tu.

(breve pausa. ALESS. cava un foglio,  
e lo soppone a LUISA.

Qui solo il ciglio affisa,

Qui dov'è scritto = morte!

Spenti vuoi tu, Luisa,

Il padre ed il consorte?

Dillo, soscrivo, e basti,

Arbitra sei di me;

Ma, se pensier mutasti,

Vivi saran per te.

LUIS. (Prova tremenda è questa

(fra sé.

Che vince il cor più forte;

Solo un pensier mi resta,

Ed è pensier di morte!

A fingere mi sforza

Il Ciel che parla in me;

Ma di morir la forza

Non di mentir mi diè.)

AL. Taci? . . tu cedi? . . ah cedi!

LUIS. (Immenso è il mio martir.)

AL. Placato or tu mi vedi (in aria di trionfo.

LUIS. (Ah si! degg' io morir.)

AL. (come colpito da improvviso pensiero.

Un cenno . . .

LUIS. Un cenno!

AL. Il voglio.

LUIS. Ah no! (con orrore.

AL. Soscrivo.

LUIS. Attendi . . .

Legge crudel!

AL. L'orgoglio

Soggioga alfin, t'arrendi.

LUIS. Oh sposo! oh padre! io vittima

Offrir per voi mi vo'.

AL. Oh! accenti . . . oh! gioja . . . tergere

Quel pianto io ben saprò.

Gioja immensa, immenso ardore

Già m'inebbria; già m'invade;

Splende già la tua beltade

Avvivata al mio splendor.

Ogni donna a te soggetta,  
 Plausi, gemme, onor tu avrai:  
 Su Fiorenza regnerai  
 Se tu regni sul mio cor.

LUIS. Sdeguo immenso, immenso affanno  
 Sol mi sta nell'alma accolto,  
 E le fiamme del mio volto  
 Son le fiamme del rossor.  
 Ah conosci quello spirito  
 Che dagli occhi a te si svela!  
 È lo spirito che anèla  
 All'amplesso del Signor.

AL. Lo squillar della terz'ora

Fra le tenebre s'udrà...

LUIS. Oh! Luisa allor...

AL. Allora

Alessandro qui verrà. (partono.)

### SCENA III

*Prigione sotterranea. - Nel fondo una scalinata, al sommo della quale una porta.*

Coro di Prigionieri.

Tristo è languir nel carcere;  
 Ma non di noi ci duole,

La nostra bella patria

Sola ci regna in cor.

Gemiam su lei, che vittima

E di sua stessa prole,

Se dagli abissi origine

Non ebbe il traditor.

Questa fuggir potessimo

Abbominata fossa,

E de' tacenti l'anima

Rinvigorita e scossa,

Sin dalla muta polvere

Gli spenti eroi destar!

E se negato il vincere

Fia sempre ai generosi,

Mirasse il mondo attonito

Sconvolti, tempestosi,

L'Adria e il Tirren congiungersi,

E questo suol celar.

### SCENA IV

Si apre la porta, e circondato da guardie, alcune delle quali con fiaccole accese, scende LUIGI.

Coro Oh! di', qual fu tua sorte?

LUI. Quella serbata ai prodi.

Coro

Ebben?

LUI.

La morte.

Coro Ciel! ma Filippo!

LUI. In altro carcer chiuso

Quel venerando l'ultim' ore aspetta.

Coro Oh! sorga di vendetta,

Di nuova gloria il di!

LUI. Muor la speranza

Coi petti che la fean vivida è bella,

E non è tristo chiuder gli occhi al sole

Che splende fausto alla viltà!... Fratelli

Generosi, v'abbraccio... Oh! se da queste

Orride mura alcun fra voi si parte

Rammenti che una sposa

Bella, gentil, d'ogni virtude albergo

Lascio ai terreni affanni, e narri a lei

Che l'estreimo ella fu de' pensier miei.

Me solo andrà quell' angelo

Chiamando senza posa,

Darà sospiri e lagrime

A tomba sanguinosa;

Se fia deserta e squallida

La terra a me serbata,

Dal pianto suo bagnata

Terra d'amor sarà.

SCENA V.

Viene dischiusa la porta, e ne scende CIOMO.

LUI. L' ora suonò?

GIO. Ti serba

Il Prence a nuovo esiglio.

LUI. Di pena a me più acerba

Onde movea consiglio?

GIO. Luisa fu...

LUI. Luisa!...

Nò! rea menzogna ell'è.

GIO. (consegnandogli una lettera che LUI legge rapidissima-  
mente.)

Qui dunque il ver ravvisa

Lo scrive il prence a te.

LUI. Che leggo!... ah no, son l'arti

Queste del tuo Signor.

GIO. Nessun potria salvarti,

Ove non fosse amor.

LUI. Nessun!

GIO. Sebben lontano (in aria di scherno.)

Vedrai, nè forse invano,

Che onor, che gioje adduca

L'alto favor del Duca?...

LUI. Io lunge!... io lunge! e vittima,

O schiava ella sarà?

(getta a terra la lettera, e la calpesta.)

**CORO** Nè mai funesta ai perfidi  
Un'alba sorgerà?

**LUI.** (concentrandosi cupamente.

Ignoto un fremito

Mi corre in seno!

Par che le viscere

Strugga un veleno...

Gelosa furia,

Sento tua voce;

Il dubbio atroce

In cor mi sta.

(dopo essersi mostrato come percosso da  
un'atroce vista, ripiglia con impeto.)

Ah! se terribile

Risplende il vero

Nell'atra immagine

Al mio pensiero,

Percossa l'anima

Non geme, o langue,

Domanda sangue,

E l'otterrà.

**CORO** Ah! compi il voto

Sul traditore;

Ed ogni core

Esulterà.

**Gio.** Nel più remoto  
Estranio lido  
Quel vano grido  
Risuonerà.

FINE DELL' ATTO SECONDO.



## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

*Sala del palazzo ducale adorna di ritratti de' Medici.*

*È notte; la sala viene illuminata da candelabri.*

ALESSANDRO seduto accanto ad un tavolo, e circondato da cortigiani. Guardie nel fondo.

AL. **Lo Srtozzi, e di quel veglio**  
Il genero abborrito  
Tentò baldanza audace  
Alla pena sottrar?

Coro **Si. Quasi a terra**  
L'armi cadean spezzate  
Della giustizia tua.

AL. **Come? narrate.**

Coro **Già gli esuli al bando - movevan tacenti,**  
Avvinti, guardati - da impavide genti:  
Quand'ecco su queste - d'un tratto si scaglia  
Drappel che furente - accende battaglia:  
Lo stuol de' custodi - all'urto improvviso  
S'arretra divisò, - comincia a fuggir.

A stormo percossa - la squilla rimbomba,  
 E mille tuoi fidi - aduna la tromba:  
 Rafforzan d'un lampo - la schiera già vinta  
 Qual nube su nube - dal vento sospinta.  
 La torma ribelle - fremente si sbanda,  
 E l'opra nefanda - sol resta a punir.

AL. Oh! dispersi, distrutti

I miei nemici tutti  
 Così vedrò. Desio de' corsi tempi,  
 O Fiorenza, ti mosse, e il foco estremo,  
 Che a me lanciasti invano,  
 Nel sen ti ricacciai, spento vulcano.

Sei mia, ti stringo, e libero

Seguo il desir ch'io sento.

Fra' miei clamor ascondesi

Il basso tuo lamento.

Se terra mia tu sei,

Anche i tuoi fior son miei;

Debbo, se nutri un angue,

Averne il sangue - al piè.

CORO. Umile ognun si mostra,

Ognun si prostra - a te.

S C E N A II

GIOMO e detti.

Gio. Dell'ire de' ribelli

Piena vendetta avrai;

Presi già son... fra quelli

Un sol fuggi.

AL. Qual mai?

Gio. Ei di Luisa è sposo.

AL. È il sol che spento io vo'!

Foss'ei sotterra ascoso

In mio poter l'avrò.

Vendetta! vendetta! il core mi grida,

La bramo, la giuro, tremenda sarà!

Da me trascinata la donna tua fida,

Superbo nemico, nel fango cadrà.

Gio. Vendetta, vendetta del reo che t'offende,

Nol celi fortuna, nol salvi pietà.

AL. Io volo a Luisa, se a me non s'arrende

Coll'uomo che adora, col padre morrà.

(partono.)

## SCENA III

Camera come alla prima Scena del secondo Atto. - Chiusi la porta e i finestroni. - Sopra un tavolo una lampada, e una fiala.

LUIS. Trista è l'anima mia!... Deh! non vacilli  
Nel solenne momento, e tu concedi  
A me, pietoso Iddio,  
Salir fra le tue martiri. Di queste  
L'opra m'inspiri, e 'l cor. \* Ecco il funebre,  
(\* l'orologio d'una torre suona tre ore: LUISA è  
presa da un tremito.

Ultimo suon!... Resista  
Ad ogni senso di mortal fralezza,  
Alle lusinghe, al dolce  
Incanto della vita  
Lo spirto, già da mille affanni oppresso...  
Si compia il sacrificio \*... è desso, è desso! \*\*  
(\* prende in mano la fiala: rumore alla porta.  
(\*\* beve, poi getta la fiala a terra.

## SCENA IV

Viene spalancata la porta, e vi apparisce LUIGI, che vi sta un momento immobile. - LUISA al vederlo è presa da invincibile tremore, e addimosta nel volto un misto ineffabile di dolore, di gioja e di disperazione.

LUIS. Gran Dio!... gran Dio... soccorrimi!  
LUI. Iniqua, un altro attendi...  
(avanzandosi con impeto.)  
LUIS. Ah! tu non sai...  
LUI. Col tremito  
Aperto il ver mi rendi,  
Empia!  
LUIS. Deh! cessa...  
LUI. Perfida!  
La fè tradivi...  
LUIS. Oh! cessa...  
LUI. Sì, tu prostrata, oppressa,  
Per vil pietade...  
LUIS. Guardami,  
(con dignitosa risolutezza.)  
E di' se il core ho puro.  
LUI. Io vidi, udii...  
LUIS. Calunnia  
Calunnia rea!... lo giuro:

È l'onor mio femminile  
Bello siccome un di.

(pronunzia queste parole in atto sì fermo ed imponente, che attuta lo sdegno del marito.)

LUI. Cielo! non è sì nobile

Fermezza in chi tradi!...

LUIS. (con angelica effusione d'affetto.)

E me potesti credere

Un sol momento infida?

Non sai, non sai quall'anima

In questo fral s'aunida?

Ah! fu d'amor quell'impeto,

E lo perdona amore...

Sguardi, pensieri e core

Volgi in tal punto a me!

LUI. Ah! sì, ti splende l'anima

Bella, innocente in viso;

Fede col guardo angelico

Mi fai del paradiso.

Tu col perdon sollecita

Copri l'offesa amara...

È di mia vita, o cara,

L'unico raggio in te.

(scuotendosi di tratto, e prendendola per mano.)

Fuggiam.

(Luisa come smemorata si lascia condurre: quando sono alla porta, incontrano ALESSANDRO.)

SCENA ULTIMA

ALESSANDRO e detti.

AL. T'arresta.

LUI. Perfido,

Morte! (ponendo la mano sulla spada.)

AL. Io la reco a te.

LUIS. Sposo!

(trattenendolo, e mostrando che comincia a provare gli effetti del veleno.)

LUI. Non tremo.

AL. Vittima

A un cenno mio tu se'.

LUI. (volgendosi a lui come forsennato.)

Cento spade sul capo m'aduna,

Ch'io t'assalga nol vieta nessuna...

Fatto inerte, nel petto ferito,

Sul tuo corpo qual tigre verrò.

Spento ancora, mortale abborrito,

A' tuoi giorni tremendo sarò.

AL. (ponendo la mano sulla spada poi ritraendola.)

Nel mio core, sol d'odio capace,

D'ira immensa tu scuoti la face;

Per mia man già saresti punito,

Per mia man che sull'elsa piombò;

Ma nell'alma ti voglio ferito  
Poi di morte sul palco ti vo'.

LUIS. (al marito, e provando gli effetti del veleno.  
Vedi... ah! vedi l'angoscia mortale  
Del funesto, conteso mio frale...  
Fuggi, o sposo, ti serba alla vita...  
Fuggi, fuggi, e tranquilla morirò:  
Dell'onor la vittoria è compita,  
E quell'empio atterrirmi non può.

(cade a terra: sorpresa negli altri due.

LUI. Luisa!!

LUIS. È il mio cadavere  
Ch'io serbo all'oppressor.  
(LUI si accorre a lei, e la solleva)

AL. Come?

LUIS. Un velen...

LUI. Soccorrerti...  
(per partire.

LUIS. È vano... Ah!... qui sul cor...  
(prendendogli la mano e appoggiandosela  
sopra il petto.

Lo spirito... mio fuggente

S'arresta... e in te... si posa...

LUI. (sempre sorreggendola.

Foss'io, foss'io morente

Or che tu muori, o sposa!

AL. (La prima volta è avversa  
L'altrui sciagura a me.)

LUIS. In me... conosci... quanto  
Potean... virtude... amore...

LUI. Oh! mia Luisa, oh! schianto  
A cui non regge il core.

AL. (Io per la seure almeno  
Trionferò di te.)

LUIS. (raccogliendo l'ultime forze.

Del tuo dolente spirito  
Abbia virtù l'impero,  
Serba d'amor pensiero  
Sol nel pensier di me.

LUI. Non io vedrò cadavere  
La tua diletta salma:  
Anche in morir, quest'alma  
Sarà compagna a te.

AL. Su te le fiamme scendono  
Dell'ira mia furesta;  
Ella tremendo appresta  
Lungo supplizio a te.

(LUIA muore. In quel momento ALESSAN-  
DRO batte colla spada sul pavimento,  
ed entrano molti soldati, ai quali egli  
accenna LUI, mentre questi sta ingi-  
nocchiato dinanzi alla spoglia della  
moglie.

FINE.

